

Parto turista, torno pellegrino

ADRIANA MARMIROLI

Il viaggio è come un figlio: lo concepisci, ha una lunga gravidanza, e come una madre lo ami prima ancora che nasca.

Poi parti ed è come se quel bimbo fosse nato. E allora spero solo che ti voglia bene, e crescendo ti assomigli e non deluda mai». Così Giuseppe Cederna, attore di cinema e teatro, uno dei soldatini di *Mediterraneo* e degli uomini di Craxi in *Hammamet*, però anche (o forse soprattutto) viaggiatore appassionato, globe trotter infaticabile e curioso: tra le sue mete l'Himalaya, il Nord Africa, la Grecia adorata, l'Italia mai sottovalutata.

Viaggiare è per lui uno stile di vita e una forma mentis, un'attività «trasversale» di cui impregna un po' tutte le cose che fa. «Da anni ogni aspetto del mio lavoro ne è come intriso», spiega. Parlano di viaggio i suoi monologhi teatrali. Ma anche i libri che scrive. Persino in cucina, la più domestica delle stanze di casa, riesce a viaggiare: in questi mesi ha concepito «Poesia salvaci tu! Viaggi in cucina», serie in progress di video postati su YouTube dove la poe-

sia diviene strumento che apre nuovi panorami anche dove di panorami non ce n'è, ma è sempre possibile prefigurarli. «Anche nel tuo quartiere, anche sotto casa: puoi sempre fare nuove scoperte. È una questione di attitudine e di curiosità».

Non stupisca dunque che il Gabinetto Vieusseux lo abbia chiamato per trattare il lemma «viaggio» all'interno del ciclo di conferenze online «Le parole del Vieusseux», con cui ha celebrato i propri 200 anni di vita. Invece della solita «lezioncina» da conferenziere, Cederna è stato protagonista di una specie di flusso di coscienza composto di frammenti di ricordi e pagine di diario rilette («Ho scritto centinaia di taccuini, illeggibili se non da me»), di oggetti personali portati in scena e di parole rubate a libri e autori molto amati. «Un viaggio - dice - vale la pena quando ti lascia qualcosa, ti tocca e ti arricchisce. Eri partito turista e ti ritrovi pellegrino».

E ricorda la volta che, su un affollato traghetto che lo portava all'isola di Samos, si commosse al racconto dell'epopea dall'Afghanistan verso la Finlandia di una madre con i tre figli piccoli. Subito dopo, all'at-

tracco, lo shock di sentirsi trattato come quei migranti: lui, troppo abbronzato e un po' stracciato turista occidentale in ciabatte, afferrato da un poliziotto e buttato senza complimenti dietro una rete. «Prima mi sono arrabbiato, poi mi sono spaventato. Io ne sono uscito, loro no. Ho capito davvero, con tanto democratico parlare che ne facciamo, cosa sia la vita di quelle persone. Sono loro i veri viaggiatori, oggi».

Insomma, ogni volta puoi partire per un'avventura. «Non è una questione di itinerari e mete o pianificazioni. Un viaggio non è mai totalmente definibile. Ha una sua logica imprevedibile. L'importante è saperla cogliere quando si presenta. «Viaggiare è uno stato d'animo, una specie di aura magica che ti prende dal momento in cui metti in tasca il biglietto: ha inizio e non sai dove ti porterà davvero». Forse in un villaggio tra India e Tibet, perso in una valle in capo al mondo, dove «ti trovi a pensare «questo è il luogo in cui vorrei scomparire»». Oppure - ed era l'estate scorsa - in un'isola greca «a mietere il grano, sentendo sciogliersi il respiro e dissolversi la depressione di una stagione senza lavoro

e senza prospettive».

Mestiere on the road quello di attore. «Lo ammetto: c'è una specie di predestinazione, forse. Ma io non l'ho capito subito. Ho dovuto incontrare un maestro, studioso e raddomante, che portandomi nel deserto algerino e nello Yemen alla ricerca dell'acqua, mi ha fatto scoprire tutto sul viaggio: come studiarlo prima e come viverlo dopo». Da allora «barca, pullman, sentiero, non mi sono più fermato. E ora non vedo l'ora di ricominciare».

Il lockdown, quello draconiano dell'anno passato, è stato per lui insofferenza della clausura, ma anche «elaborazione del ricordo dei viaggi passati» e «prefigurazione di mete future. Ma i sogni non si possono dire...». Salvo poi confessarli: «Vedere la «montagna sacra delle montagne sacre». Andare in Giappone». Oggi però «mi accontenterei ancora una volta di raggiungere le mie isole del cuore: nel Dodecaneso, Karpatos e Kastellorizo. Qui girammo *Mediterraneo* e qui da 30 anni torno appena posso, ridiventando ogni volta come per magia il trentenne che ero allora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ho capito il senso del viaggio quando mi scambiarono per un **migrante** afghano*

*Voglio tornare nelle isole di **Mediterraneo** e sentirmi il trentenne che ero allora*

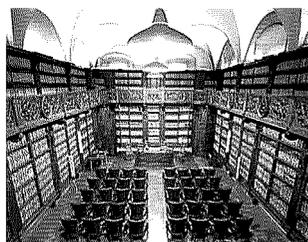




LUIGI FIERI

L'attore Giuseppe Cederna durante un viaggio nelle zone himalayane

Autori&Parole

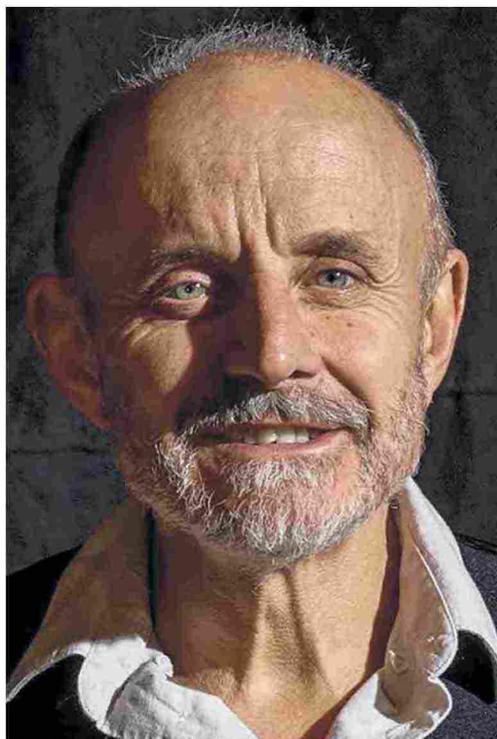


Per celebrare i 200 anni del Gabinetto fondato da Giovan Pietro Viesseux nel 1820, la presidente Alba Donati e il direttore Gloria Manghetti, primo ticket femminile nella storia dell'istituto fiorentino, hanno invitato una serie di intellettuali a trattare alcune parole chiave in quello che è il progetto costitutivo del Gabinetto stesso. Giuseppe Cederna ha tenuto una conferenza sul "Viaggio". Gli altri partecipanti sono stati Ferruccio De Bortoli (Europa), Stefano Mancuso (Terra), Michela Murgia

(Comunicazione), Francesca Mannocchi (Immigrazione), Guido Tonelli (Scienza), Chiara Valerio (Libro), Eraldo Affinati (Educazione) e Luciano Canfora (Progresso).

Il ciclo si concluderà il 17 aprile, alle 11, con Romano Prodi sul tema "Economia". Tutte le conferenze sono disponibili sulla pagina YouTube di Gabinetto Viesseux.

9



Giuseppe Cederna, attore di cinema e teatro